

Il dialogo fra Usa e Oip
La Casa Bianca ha deciso
dopo la conferenza stampa
fatta da Arafat a Ginevra

Oggi il primo incontro
L'ambasciatore americano
a Tunisi faccia a faccia
con i palestinesi

Così è maturata la svolta di Reagan

Già oggi il primo incontro tra l'ambasciatore Usa a Tunisi e i rappresentanti dell'Oip. Dopo aver forzato la mano a Shultz per porre fine alla «guerriglia semantica» e avviare il dialogo Usa-Oip, Reagan cerca di placare Israele: «Non esitete a rompere le comunicazioni se Arafat rinnegasse le sue affermazioni». «Ora l'Oip deve dimostrare di essere pura come la moglie di Cesare», dicono gli ebrei americani.

clusa sul filo dei minuti la volata finale di un tortuoso e complesso processo diplomatico e politico: «contrassegnato da continui colpi di scena. Da Ginevra era stata trasmessa una registrazione della conferenza stampa di Arafat. Alle 16 Shultz aveva chiamato alla Casa Bianca il consigliere per la sicurezza nazionale di Reagan, Powell, per fornirgli la sua prima analisi. Per prima cosa Powell aveva chiamato Bush, poi, verso le 17 il generale Powell e il capo di gabinetto Duberstein si erano recati nell'ufficio di Reagan per fornirgli tutti gli elementi e i pareri raccolti. Ed è a questo punto che Reagan ha deciso che bisognava porre fine alla guerra semantica» e ha autorizzato Shultz ad annunciare senza ulteriori indugi l'avvio del dialogo con l'Oip.

DAL NOSTRO INVIATO
SEIGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Detto fatto. L'ambasciatore americano a Tunisi, Robert Pelletreau un diplomatico di carriera che parla correntemente l'arabo e ha una lunga esperienza in Medio Oriente, compreso un episodio nel 1970 a Tunisi quando fu preso ostaggio da guerriglieri palestinesi ad Amman, ha subito ieri telefonato al quartier generale dell'Oip. E già oggi, a quanto ha rivelato il consigliere diplomatico della Casa Bianca Max Kampelman, ci sarà il primo incontro.

le comunicazioni se Arafat rinnegasse le dichiarazioni in cui rinuncia al terrorismo e accetta il diritto di esistenza di Israele. Bush dal canto suo, ha voluto precisare che «si tratta di un dialogo non di negoziati». E ha aggiunto «Vediamo come evolvono le cose». Alla domanda se si fida di Arafat il successore di Reagan ha risposto: «Le cose che contano sono quelle che Arafat ha detto. Io non posso che stare ad ascoltare e fare attenzione». E quando gli è stato chiesto se avesse preferito che i colloqui Usa-Oip fossero cominciati, anziché subito, nel momento in cui si trasferiva alla Casa Bianca, ha risposto ancora più sibilantemente: «Diventerò presidente il 20 gennaio. Il 21 vi dirò cosa intendo fare».

È evidente che da parte di Reagan e di Bush è venuta una decisione di smettere di tirare la corda con un Arafat che a Ginevra ad un certo punto era sbottato: «Cosa volete, volete che faccia lo striptease?». Ancora per tutta la giornata di mercoledì erano venute fortissime pressioni da parte degli alleati europei ed arabi. C'era stata un'accurata telefonata a Shultz del presidente egiziano Mubarak, e un messaggio personale del re Fahd dell'Arabia Saudita a Reagan, in cui si diceva che Arafat aveva fatto tutto quel che poteva fare e si invitano gli Stati Uniti a non perdere «l'occasione storica».

Alla richiesta di spiegare come mai gli Usa abbiano deciso così improvvisamente, rovesciando le posizioni rigide di sole poche ore prima, di aprire il dialogo con Arafat, Reagan ha risposto: «Ebbene, perché ci sono parole che sono state pronunciate, e queste parole sono quelle che noi stenevamo erano necessarie». Ma si è poi affrettato a cercare di placare l'ira di Gerusalemme e i mugugni dei più filo-israeliani in casa aggiungendo: «Non esisterete a rompere

Sul piano politico le formulazioni nuove nella conferenza stampa di Arafat che giustulcano da parte americana la svolta di 180 gradi rispetto al «non basta» con cui il giorno prima avevano reagito al

discorso pronunciato dal leader dell'Oip dalla tribuna dell'Onu sono laddove nomina esplicitamente lo Stato ebraico a proposito del «diritto di tutte le parti coinvolte nel conflitto medio-orientale a esistere in pace e in sicurezza, compresi la Palestina, Israele e altri vicini», quando poi ribadisce l'accettazione delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu senza aggiungere la condizione del riconoscimento del diritto all'autodeterminazione dei palestinesi, e, infine, laddove dichiara di «rinnunciare» a qualunque forma di terrorismo.

L'Onu ha ammesso lo Stato di Palestina come osservatore

Operazione Oip a Stoccolma

Una lunga trattativa top secret

La svolta nei rapporti Usa-Oip è il risultato di una serie di contatti segreti, indiretti e diretti, condotti con la mediazione della Svezia: lo ha confermato ieri mattina a Ginevra il ministro degli Esteri di Stoccolma. Unanime soddisfazione al palazzo delle Nazioni, con la ovvia eccezione della delegazione israeliana. Lo Stato di Palestina ammesso all'Onu come osservatore.

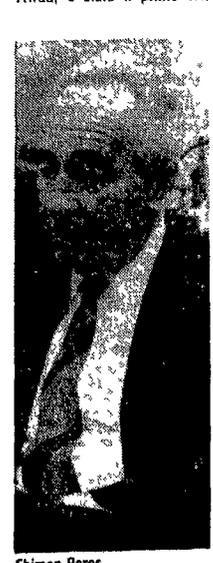
ebrei americani (che erano, è parso di capire una sorta di «ambasciatori non ufficiali» di Washington). Ciò è avvenuto due settimane prima della recente settimana di visita di Arafat nella capitale svedese, ed anche l'ormai famoso «documento di Stoccolma», firmato dall'Oip e dagli ebrei Usa, era stato preparato con due settimane di anticipo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GINEVRA. Il ministro degli Esteri svedese Bjorn Andersson è comparso ieri mattina davanti ai giornalisti con un'espressione visibilmente distesa e sorridente, ha parlato con animazione, infiorando il suo discorso (anzi le sue rivelazioni) di vivaci battute. Mercoledì sera, mentre Arafat teneva la sua conferenza stampa, Andersson era una delle pochissime persone a sapere che le cose stavano per precipitare, fra le centinaia di delegati e di giornalisti, invece, nessuno pensava che la svolta potesse venire così presto, che mentre gli ultimi inviati lasciavano il palazzo delle Nazioni, nella fredda notte ginevrina a migliaia di chilometri di distanza Shultz già si preparava ad aprire la porta al dialogo con l'Oip.

In paralleli contatti bilaterali l'amministrazione americana aveva spiegato alla Svezia che cosa ci si aspettava dall'Oip per aprire il dialogo, «Dopo Stoccolma - ha detto Andersson - sapevamo dunque che era possibile raggiungere un accordo». I contatti sono ripresi al palazzo delle Nazioni qui a Ginevra, ma con una apparente battuta di arresto: «Quando Arafat ha parlato in assemblea eravamo dapprima un poco delusi, ci sembrava che non avessimo detto quello che ci si aspettava, ma dopo aver analizzato attentamente il discorso ci siamo resi conto che c'era tutto anche se espresso con parole diverse». Un esempio: Arafat condannava il terrorismo «in tutte le sue forme» mentre a Stoccolma si era convenuto che avrebbe condannato il terrorismo «individuale, di gruppo e di Stato», e tale formulazione era stata trasmessa

a Washington (per il tramite, sembra, di Egitto e Arabia Saudita). I contatti dunque sono ripresi, mercoledì Andersson ha avuto una serie di colloqui riservati con Arafat e i suoi collaboratori e con l'ambasciatore Walters e la delegazione americana, per arrivare «ad un chiarimento». Il discorso di Walters (con i suoi elementi positivi, ndr) è stato per me il segno - ha detto Andersson - che qualcosa stava per accadere. Tre ore dopo, nella sua conferenza stampa, Arafat forniva in modo esplicito i chiarimenti richiesti, e il gioco era fatto. Ma se c'erano contatti ed accordi dietro le quinte già da almeno un mese, è stato chiesto, perché hanno negato ad Arafat il visto per New York? «Dovete chiederlo a Shultz, io ho delle ipotesi, ma fanno parte della mia diplomazia silenziosa».



Shimon Peres

Peres: «E' colpa dell'immobilismo di Shamir»

Sorpresa e sgomento
in Israele, che ora teme
l'isolamento internazionale
Divampa la polemica
fra il Likud e i laburisti

GERUSALEMME. Prima la sorpresa, poi il risentimento, infine la paura dell'isolamento internazionale: questa la gamma di reazioni che il mondo politico israeliano ha espresso ieri, dopo il clamoroso annuncio di Washington («Siamo pronti a incontrarci con l'Oip»), che a Gerusalemme e a Tel Aviv ha avuto l'effetto di «un terremoto» per dirla con le parole dell'autorevole quotidiano «Maariv», anche se le posizioni del Likud e quelle dei laburisti paiono differen-

ziarsi sempre più nettamente. A rendere più amaro il «trauma» americano, è stato anche il modo in cui esso è stato consumato. Nessuna consultazione preventiva con il fedelissimo alleato israeliano nessuna comunicazione in sede diplomatica. L'ambasciatore israeliano a Washington è stato informato solo mezzo ora prima della dichiarazione del direttore generale dell'ufficio del primo ministro Yosi Ben Aharon durante una affollata conferenza stampa. «In nessun caso - ha detto - condurremo una trattativa

con l'Oip. Già altre volte ci siamo trovati isolati internazionalmente, ma se questo è il prezzo da pagare per ciò che riteniamo sia una giusta causa noi lo pagheremo». Dopo aver accusato gli Usa di incoerenza, per aver prima negato il visto ad Arafat per la sessione delle Nazioni Unite a New York e poi aver deciso di aprire colloqui con lui, l'alto funzionario israeliano ha ripetuto che Israele continuerà a cercare la pace per mezzo di negoziati diretti con gli stati arabi e con rappresentanti palestinesi di Gaza e della Cisgiordania, ma «mai con l'Oip» e mai in vista della creazione di uno Stato arabo a ovest del Giordania. Quanto alle relazioni con gli Usa, Aharon ha detto a denti stretti che malgrado le divergenze esistenti a proposito dell'Oip, esse «si basano su una vasta gamma di

interessi. La cooperazione strategica tra noi continuerà». La decisione americana rischia di aprire una grossa falla anche nei rapporti già tesi fra i laburisti e il Likud. Il ministro degli Esteri laburista Shimon Peres ha subito aperto il fuoco contro la politica immobilistica di Shamir. Dopo aver definito «un giorno di tristezza» quello segnato dalla decisione americana, Peres è passato subito all'attacco del suo diretto avversario (e quasi certamente alleato nel governo di prossima formazione): «Non possiamo girare la testa dall'altra parte o mollarla nella sabbia e dire che non è accaduto nulla, e se non riusciamo a venire fuori con una nostra iniziativa di pace convincente capace di riflettere le cose nei giusti termini, ci troveremo in una grave crisi politica». Ora, di fronte alla «svolta» americana,

Israele «deve dire con chi e di che è disposto a parlare». Ripetendo la proposta presentata mercoledì alla Knesset, Peres ha sostenuto che «in mancanza di un interlocutore giordano, in questo momento, bisogna proporre l'attuazione di elezioni in Cisgiordania e Gaza per la nomina di una direzione palestinese con la quale negoziare, a condizione che prima cessi il terrorismo». Poi, passando alla polemica diretta con Shamir, ha ribadito che i sostenitori della «politica dell'immobilità» devono rendersi conto che, in assenza di iniziative israeliane, «ci sono altri che operano senza di noi, a nostre spese e contro di noi». «Fino a poco tempo fa - ha aggiunto - era possibile negoziare con la Giordania, ma la mia iniziativa in questa direzione è stata silurata da chi preferisce lo status quo. E stato un errore fatale».

La soddisfazione del Pci Occhetto: «È una svolta di fondamentale importanza per la pace»

ROMA. Il segretario generale del Pci, Achille Occhetto, ha salutato ieri «con profonda soddisfazione» l'annuncio dato dal presidente Reagan e dal segretario di Stato Shultz della decisione americana di avviare un dialogo diretto e ufficiale con l'Oip. «Si è trattato di una risposta ormai dovuta alle posizioni assunte da Arafat di fronte all'assemblea delle Nazioni Unite, ma ciò non toglie che essa, contraddicendo la precedente decisione di negoziare ad Arafat il visto di ingresso a New York, sgombrò il campo da un pesante ostacolo e segnò una svolta di fon-

Il gelido silenzio siriano



La Siria ha ignorato fino a ieri sera tanto il discorso di Yasser Arafat a Ginevra quanto il clamoroso annuncio del «dialogo» tra gli Stati Uniti e l'Oip. Per i quotidiani nazionali e per radio Damasco e come se non fosse successo nulla. E luttava non è da escludere che vi siano reazioni nelle prossime ore. Il presidente Hafez Assad (nella foto), il vicepresidente Abdel Halim Khaddam e il ministro degli Esteri Farouk El Sharaa sono infatti tornati ieri sera nella capitale dopo una visita di due giorni in Arabia Saudita.

Habbash: «Positiva la decisione statunitense»

L'Oip Da Damasco il leader del Pfp ha dichiarato che la svolta americana «è un successo della sollevazione palestinese nei territori occupati». Con questa decisione, ha detto ancora Habbash, Washington ha voluto «rompere il suo isolamento internazionale» che si era creato in relazione al rifiuto del visto ad Arafat.

Il segretario generale del Fronte popolare di liberazione della Palestina, Gerge Habbash, uno dei principali oppositori di Arafat, ha accolto «favorevolmente» la decisione statunitense di iniziare colloqui diretti con l'Oip. Da Damasco il leader del Pfp ha dichiarato che la svolta americana «è un successo della sollevazione palestinese nei territori occupati». Con questa decisione, ha detto ancora Habbash, Washington ha voluto «rompere il suo isolamento internazionale» che si era creato in relazione al rifiuto del visto ad Arafat.

«La Palestina non è proprietà di Arafat» dice Jebri



Gruppi minoritari palestinesi, sempre da Damasco, hanno definito Arafat «un traditore». «Rinunciando alla violenza e al terrorismo, Arafat condanna chiunque usi il fucile contro l'occupante israeliano», ha detto Ahmed Jebri (nella foto), il leader del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina-Comando generale». Ed ha aggiunto: «Arafat ha riconosciuto Israele e ha offerto agli israeliani i quattro quinti del territorio palestinese. Non poteva farlo, la Palestina non è di sua proprietà». Secondo il colonnello Abu Mousa, capo di «Al Fatah-Insurrezione» Arafat «è un traditore e dovrebbe essere trattato come tale».

Finalmente è arrivata una buona notizia, che potrebbe aprire la strada ad una soluzione della crisi medio orientale» così la Radio vaticana ha commentato ieri la decisione americana «del tutto inattesa» di avviare un dialogo diretto con l'Oip. «È un segno che la forza della ragione comincia a prevalere, sia pure faticosamente», ha aggiunto l'emittente pontificia «sulla pura logica della violenza, sulle ambiguità e sulle insensanze, destinate ad impiantarsi in una situazione senza via d'uscita».

«Finalmente» commenta la radio del Vaticano

Strasburgo: «Si riconosce lo Stato di Palestina»

Il Parlamento europeo ha approvato ieri pomeriggio una risoluzione d'urgenza, presentata dai gruppi comunista, socialista e verdi, nella quale si chiede l'immediato riconoscimento dello Stato di Palestina. Il documento ha ottenuto 64 voti a favore, 24 contrari e 23 astensioni. Nella risoluzione si chiede tra l'altro che una conferenza internazionale di pace assenti allo Stato palestinese un determinato territorio dando al tempo stesso la garanzia di frontiere sicure e internazionalmente riconosciute ad Israele.

«Un bel passo avanti» dice il governo giapponese

L'Egitto: «È un fatto molto importante»

Il governo giapponese ha salutato con soddisfazione l'annuncio di Reagan. «È un importante passo in avanti nel processo di pace in Medio Oriente», ha detto ieri il portavoce ufficiale del governo Keizo Obuchi rilevando che «Tokio ha sempre sollecitato l'avvio di negoziati diretti in quanto il dialogo fra le parti interessate, compresa l'Oip, è essenziale per la pace nella regione».

«È un fatto molto importante»

«Un bel passo avanti» dice il governo giapponese

L'Egitto ha espresso ieri soddisfazione per la disponibilità manifestata dagli Stati Uniti ad aprire un dialogo con l'Oip. Una fonte autorizzata del ministero degli affari esteri egiziano ha definito l'annuncio statunitense «un fatto importante ed un'evoluzione positiva per portare la pace nella regione». L'Egitto ha svolto un grande ruolo negli sviluppi e nei contatti che hanno portato a questa decisione di Washington.

«Un bel passo avanti» dice il governo giapponese

«È un fatto molto importante»

Il governo giapponese ha salutato con soddisfazione l'annuncio di Reagan. «È un importante passo in avanti nel processo di pace in Medio Oriente», ha detto ieri il portavoce ufficiale del governo Keizo Obuchi rilevando che «Tokio ha sempre sollecitato l'avvio di negoziati diretti in quanto il dialogo fra le parti interessate, compresa l'Oip, è essenziale per la pace nella regione».

VIRGINIA LORI



Arafat a Ginevra insieme al ministro degli Esteri svedese Bjorn Andersson

der palestinese era partito mercoledì notte e la notizia delle dichiarazioni di Shultz sembra che lo abbia raggiunto in aereo), ha detto che si tratta del «primo passo positivo di una lunga marcia difficile e complessa. Siamo sicuri - ha aggiunto - che l'Europa e l'Urss potranno ora aiutarci di più nel processo di pace e ci aspettiamo che la Cee riconoscerà in un prossimo futuro lo Stato palestinese».

Il riferimento all'Urss ha trovato pronto riscontro in una conferenza stampa del viceministro degli Esteri Petrovski. L'Urss considera - ha detto - la dichiarazione di Shultz «un'azione ragionevole che va nella giusta direzione e apre la porta a un dialogo internazionale per creare i prerequisiti della preparazione e convocazione della conferenza internazionale». Ma il dialogo

non basta, adesso devono accompagnarsi «sforzi concentrati per realizzare i progressi sostanziali», l'Urss si pronuncia dunque «per l'immediato inizio dei lavori preparatori della conferenza» poiché «oggi c'è un'occasione unica e non deve andare perduta». Su specifica domanda, Petrovski ha aggiunto di considerare «anormale» la mancanza di rapporti diplomatici Urss-Israele, rapporti che si normalizzerebbero «a partire dal giorno stesso in cui inizierà il processo preparatorio della conferenza». Il viceministro non ha voluto precisare se ci siano stati contatti con Shultz prima della sua dichiarazione. «Siamo in permanente contatto con gli Usa - ha risposto - e loro conoscono bene la nostra posizione».

l'Unità
 Venerdì
 16 dicembre 1988